

Charles-Rafaël Payeur

INIZIAZIONE
FRA I NATIVI AMERICANI

Storia di un incontro con Bisonte Bianco

Prefazione di

Max (One-Onti) Gros-Louis

Gran Capo della Nazione degli Uroni-Wendat



Edizioni
L'Età dell'Acquario

Prefazione

di Max (One-Onti) Gros-Louis

Con varianti diverse, ma in modo relativamente analogo presso la maggior parte dei grandi filosofi, così come in tutte le religioni, il pensiero tradizionale comune alle prime nazioni ci ricorda, attraverso esperienze ed esercizi vari, che l'armonia degli esseri umani poggia su quattro pilastri fondamentali. Questa struttura della felicità è costituita dall'equilibrio tra il nostro corpo fisico, che deve essere in forma e in salute, da emozioni ben vissute e costantemente alimentate dal fatto di amare ed essere amati, da un intelletto che soddisfi i nostri bisogni di conoscenza e razionalità e, infine, da una spiritualità ben sviluppata e matura che permetta alla nostra anima di comprendere il significato profondo della vita e di unificare tutte le altre componenti.

Non è sempre facile distinguere, in questa ricerca del Bello, del Buono e del Giusto, il cammino che porta alla realizzazione interiore, e lasciar trasparire il profumo di quest'armonia in ciò che ci circonda. Per realizzare questo programma, che è la storia di una vita, le vie sono molteplici, a seconda della cultura, della religione e della spiritualità di ciascuno. Il presente volume ci propone di condividere una riflessione originale, nata da un'esperienza di iniziazione vissuta secondo la tradizione dei nativi americani in una

capanna sudatoria. Intendo qui, con la parola iniziazione, un processo di presa di coscienza della spiritualità da parte dei primi popoli d'America, ma anche un'introduzione ai misteri del sacro, attraverso gesti e racconti simbolici ispirati dalla visione originale di un «traghettatore».

È impossibile aver accesso a un'esperienza di qualità, come quella vissuta dall'autore, senza esservi invitati da un Saggio già iniziato al suo senso profondo. Pochissimi individui sono invitati a una tale cerimonia, e solo un atteggiamento di apertura da parte di colui o colei che la sperimenta può permettere di viverla in modo sano, traendo dal rito un profitto non materiale, ma benefico per l'armonia di tutto l'essere. L'autore ci introduce in questa densa prova d'iniziazione con tatto ed erudizione. Spesso compara ciò che vive e ciò che gli viene insegnato alle filosofie classiche e alle tradizioni antiche, così come alle religioni e alle teologie di diversi popoli. Cita a più riprese, e con interesse, la Bibbia o la morale cristiana, per confrontarsi o meglio comprendere le cose.

Nel corso di un digiuno di ventiquattro ore e di due serie di quattro sudorazioni sul simbolismo delle quattro direzioni, egli ha gradualmente appreso il significato profondo di numerose realtà: l'ellisse perfetta, il cerchio, la spirale, le quattro direzioni, la stella polare, le ventotto pietre riscaldate a gruppi di sette, l'erba dolce, la salvia, il tabacco, gli Antenati o Nemushum, il quarzo, la Donna-Spirito, il bastone della parola, la legge dell'unità, il grande inverno, la danza dell'orso e quella del sole, la montagna, l'arcobaleno, il tuono e il fulmine, l'albero, la tartaruga, la rana, la farfalla, il falco, la respirazione, la veggenza, la guarigione, il canto, il dominio di sé, il tamburo, l'acchiappasogni, il nomadismo, la medicina dell'attesa... Lascio al lettore il piacere

di scoprire tutti questi misteri e il loro significato esoterico, attraverso la descrizione che l'autore ci offre dell'esperienza che ha voluto vivere, per donare un significato autentico alla propria vita e raggiungere così uno stato di pace.

Normalmente è vietato rivelare al pubblico ciò che accade nell'intimità di un'iniziazione, come avveniva per i sacerdoti egizi e greci o nella scuola di Aristotele. Poiché i non iniziati non possono capire di cosa si tratta, spesso è richiesta la segretezza assoluta. L'autore ha creduto bene di trasgredire questo divieto in buona fede; d'ora in poi egli si assumerà la responsabilità di ciò che rivela, ma credo sinceramente che abbia agito per grandezza d'animo e per amore verso l'insegnamento. Il cammino è descritto tappa per tappa con grande rispetto, senza cercare in alcun modo di catechizzare o ancor meno di imporre. Egli si rivolge a un pubblico che cerca semplicemente e onestamente la verità degli esseri e delle cose. Dimentichiamo quindi il nome del traghettatore, che ha poca importanza, che sia esso Sioux, Innu o Wendat. L'importanza è di tutt'altro ordine: si tratta di arricchire la riflessione e l'agire di persone che cercano di far fruttare il giardino della loro spiritualità. Quest'opera è un meraviglioso viaggio nella terra di coloro che vogliono andare oltre il loro benessere fisico, emotivo, intellettuale e spirituale; è un veicolo affascinante sulla via dell'armonia dell'essere.

Che Skasawati, il protettore della nostra Nazione, accompagni l'autore e i suoi lettori in questa meditazione verso la saggezza.

*Max (One-Onti) Gros-Louis
Gran Capo della Nazione degli Uroni-Wendat*

Introduzione

Più di trent'anni fa, mettevo piede per la prima volta su una «terra sacra» per vivere una delle esperienze più decisive della mia vita, quella della capanna sudatoria, un luogo di gestazione spirituale e di trasformazione da cui prorompe il fuoco del Grande Spirito che incendia tutto il nostro essere. Se questo è uno dei rituali sciamanici più antichi e diffusi al mondo, esso è anche uno dei più potenti affidati all'umanità. È con emozione che vi offro oggi il resoconto di quei giorni trascorsi con Bisonte Bianco, un saggio nativo americano la cui missione era quella di risvegliare il senso del sacro negli aspiranti non nativi, introducendoli all'inquietante mondo degli spiriti e del Grande Spirito. L'incontro fu strutturato essenzialmente attorno a due riti di sudorazione, che facevano da cornice a una «ricerca della visione». Si concluse poi con una strana e potente cerimonia della pipa sacra.

Potrebbe sembrare sorprendente che un prete sia così interessato a un culto «primitivo». In un certo senso, la mia storia personale mi ha predestinato a questo. Ho abbandonato molto presto ogni pratica religiosa nella mia parrocchia, essendo profondamente insoddisfatto di ciò che la Chiesa mi offriva in termini di comprensione del senso della vita o

di risposta alla chiamata al sacro che sentivo nel profondo. Mi sono rivolto prima alla teosofia, che certamente ha risposto a molte delle mie domande, senza però introdurmi a un'esperienza spirituale in grado di condurmi a una certa trascendenza.

Ero riluttante ad assumere droghe, una pratica relativamente comune tra coloro che in quel periodo erano alla ricerca di un aldilà (era l'epoca di un certo psichedelismo spirituale), dunque le mie aspettative restavano insoddisfatte. Come potevo sperimentare il sacro, avvicinandomi al divino, in un Québec che aveva appena vissuto la sua «rivoluzione tranquilla» e una secolarizzazione violenta che aveva portato a un abissale impoverimento della pratica religiosa?

In seguito al Concilio Vaticano II, la Chiesa cattolica romana aveva rinunciato al culto divino per diventare un'organizzazione a vocazione esclusivamente sociale. Come segno ostentato di questo cambiamento, i sacerdoti si voltavano ormai verso il «Sol Levante» quando celebravano la Messa. Dando le spalle al tabernacolo, luogo della presenza reale, parlavano ora al microfono, sostituto della croce, e a un'assemblea di fedeli più interessati ad assistere a un «divertimento» che a essere introdotti al cuore del «Mistero». Divenuti incapaci di svolgere la loro funzione primaria, quella di gettare un ponte tra il mondo di quaggiù e l'aldilà, questi preti non rivendicavano altro che un tristissimo carisma «da presidente», una devianza che da allora purtroppo non ha fatto che accentuarsi. Una canzone dell'epoca, scritta da Jean-Pierre Ferland, illustra bene il nuovo rapporto che i cattolici romani del Québec stavano cercando di stabilire con Cristo:

Sorridi Gesù Cristo Sorridi un po'
La vita vale la pena di essere vissuta
Sorridi Gesù Cristo Sorridi un po'
Una Pepsi Per il mio amico J.C.
Niente è troppo bello
Per il mio amico J.C.
Una Pepsi In un calice di carta cerata
Non c'è niente di troppo buono Per il mio amico J.C.

Di fronte alla grande eclissi del sacro all'interno del cristianesimo «tradizionale», la mia ricerca non poteva che orientarsi in un'altra direzione. È dunque nel contesto di tale ricerca sincera che scoprii «per caso» uno sciamanesimo nativo americano che non faceva uso di sostanze allucinogene, e proponeva un approccio che portava a una maggiore trascendenza. Mentre i miei antenati cristiani erano andati in Nord America per evangelizzare i «selvaggi» e offrire loro la salvezza, ecco che ora, diversi secoli dopo, erano loro a mostrarmi un percorso verso la luce a cui aspiravo così ardentemente.

È stato durante un viaggio, la cui destinazione iniziale era ben diversa, che fui messo in contatto con una persona vicina a Bisonte Bianco, la quale mi invitò a partecipare ai loro rituali sacri. Fin dai primi scambi, seppi intuitivamente che questo insegnamento e le pratiche ad esso inerenti avrebbero risposto all'oggetto della mia ricerca, anche se non sapevo ancora cosa fossero una capanna sudatoria o una ricerca della visione. Lo avrei presto scoperto e sarei stato introdotto a un autentico cammino iniziatico, che mi invitava innanzitutto a radicarmi in me stesso e ad affrontare certi aspetti singolari della mia personalità, a volte difficili da sopportare. Tutto in me non era altro che marginale:

prima di volermi dirigere verso un «altrove», era necessario che lo riconoscessi e lo integrassi.

Il sentiero dei nativi americani si basa innanzitutto su una certa conoscenza: la natura ci rivela insegnamenti profondi che è nostro interesse scoprire e onorare, che sia attraverso fenomeni meteorologici come il fulmine, che scende dal cielo, o il vento, che si muove in cerchi; che sia attraverso il comportamento degli animali, come l'orso che va in letargo o il castoreo che costruisce dighe; o attraverso le caratteristiche particolari di una pianta, come la fragola a forma di cuore o la foglia pelosa della salvia. Tuttavia, è nel ciclo della vita stessa, con le sue quattro fasi associate alle stagioni e ai punti cardinali, che si trova il più grande sapere, quello attorno al quale si articolano tutte le medicine, come scopriremo presto.

Questo percorso mi ha permesso inoltre di vivere una vera e propria esperienza del sacro. In questa visione del mondo condivisa dai «primi popoli», una prospettiva che risale alle origini stesse dell'*homo religiosus*, tutto è sacro, «*wakan*» come dicono i Sioux. Tutto è pieno di «Mistero». Ero consapevole di dover incarnare questa sacralità nella mia vita quotidiana, evitando qualsiasi forma di «schizofrenia spirituale», una devianza che avevo osservato spesso intorno a me e di cui una delle mie zie era l'incarnazione vivente. Non volevo una pratica spirituale scollegata dalla realtà, più preoccupata di garantire la propria salvezza che di lavorare per la salvezza degli altri.

All'età di quattordici anni, mi ero «riconnesso» con la grande utopia dei Rosacroce e avevo sentito il bisogno di contribuire alla costruzione di un mondo nuovo. Ora, attraverso lo sciamanesimo nativo americano, scoprivo un percorso di crescita personale e di risveglio spirituale che mi permetteva di lavorare in questa direzione, sempre in stretta